

TESTI PER IL CAFFÈ' LATINUM (*De senectute*) **(martedì 13 novembre)**

Platone, *Repubblica I, 328 e ss.*:

Socrate: “Caro Cefalo, provo davvero un grande piacere a discorrere con le persone molto anziane. Credo infatti che da loro ci si debba informare, in quanto ci hanno preceduti su una strada che forse anche a noi toccherà percorrere, come sia quella strada: se aspra e dura oppure facile e agevole. E appunto vorrei proprio sapere da te, poiché ormai sei giunto a quell’età che i poeti definiscono “sulla soglia estrema della vecchiaia”, che te ne pare: se è un momento difficile della vita, oppure tu che notizie ne riporti”.

Cefalo: “Sì, per Zeus, ti dirò quel che a me ne pare, Socrate. Spesso infatti io e altri miei coetanei ci riuniamo, tenendo fede all’antico proverbio. Ebbene, in queste riunioni la maggior parte di noi si lamentano, rimpiangendo i piaceri della giovinezza e rievocando le gioie d’amore, le bevute, i banchetti e tutte le altre cose che si legano a queste, e si dolgono al pensiero di essere stati privati di grandi beni, e che allora vivevano bene, mentre quella di adesso non è neanche vita. Alcuni poi anche si lagnano delle offese dei familiari alla vecchiaia, e a questo aggiungono la solita lamentazione della vecchiaia come causa di tutti i loro mali. A me però pare, Socrate, che costoro non centrino la causa reale. [...] Di tutti questi affanni e dei rapporti con i familiari una sola è la causa, Socrate, e non è la vecchiaia, ma il carattere delle persone: infatti se si è equilibrati e disponibili, anche la vecchiaia è moderatamente gravosa; se invece no, a una persona del genere è difficile tanto la vecchiaia quanto la gioventù”.

[... ...] Sappi bene, Socrate, che quando uno si avvicina al pensiero di dover morire, gli entrano dentro una paura e una preoccupazione per cose di cui prima non si curava. Infatti i racconti che si fanno sull’Ade, fino ad allora derisi, che i colpevoli qui nella vita devono scontare una pena laggiù, gli tormentano l’anima, nel dubbio che magari sian veri; ed egli - vuoi per la debolezza della vecchiaia, vuoi perché ormai è più vicino all’aldilà- ci pone più attenzione. Così diventa pieno di sospetto e di paura, ripensa e indaga se ha commesso torto contro qualcuno. Dunque, chi trova molte colpe nella sua vita è spaventato, svegliandosi frequentemente dai sogni come i fanciulli, e vive nell’ansia; chi invece è intimamente consapevole di non aver commesso il male, si trova sempre accanto una lieta speranza e una “buona nutrice di vecchiaia”, come dice Pindaro: “Dolce lo accompagna, riscaldandogli il cuore, una dolce speranza, nutrice di vecchiaia, che soprattutto governa la mutevole mente dei mortali”.

Seneca, *Epistulae ad Lucilium, 12*:

Dovunque mi volgo, vedo i segni della mia vecchiaia. Ero andato in una mia villa suburbana e mi lamentavo delle spese fatte per la casa che andava in rovina. Il fattore mi dice che non è colpa di una sua trascuratezza, che lui fa ogni cosa, ma che la villa è vecchia. Questa villa è venuta su sotto i miei occhi: che sarà di me, se le pietre a me coetanee sono così cadenti? Adirato con lui, colgo il primo pretesto per sfogarmi. “E’ evidente che questi platani sono trascurati: non hanno foglie. E come sono nodosi e secchi i rami, come sono brutti e ruvidi i tronchi!” Lui giura sul mio Genio che fa ogni cosa, che si occupa sempre di tutto, ma che quegli alberi sono vecchiotti. Che la cosa rimanga fra noi: ma sono io che li avevo messi a dimora, io che avevo visto le loro prime foglie. [...] Son debitore alla mia villa suburbana se, dovunque giravo lo sguardo, mi apparve chiara la mia vecchiaia. Accogliamola e amiamola: è piena di godimento, se si sa viverla. I frutti sono particolarmente graditi quando sono alla fine; la giovinezza presenta la sua massima attrattiva al termine; ai bevitori piace soprattutto l’ultimo bicchiere, quello che annebbia, che perfeziona l’ebbrezza. Ogni piacere riserva all’ultimo momento la gioia più intensa. Piena di gioie è l’età che a poco a poco declina, non tuttavia quella che ha un crollo, e ritengo che anche quella che sta in bilico tra vita e morte abbia i suoi piaceri; o comunque, se non ci sono, al loro posto sta la soddisfazione di non sentirne la mancanza.

Cicerone, *Cato Maior de senectute, 11,3 e 14, 6*:

Caro Lelio e caro Scipione, bisogna resistere alla vecchiaia, e compensarne i limiti con accortezza: bisogna combattere contro la vecchiaia come contro una malattia; si deve stare attenti alla salute; fare moderata attività fisica; mangiare e bere quel tanto da ripristinare le forze, non da schiantarle. E non bisogna provvedere solo al corpo, ma molto di più alla mente allo spirito: perché anch’essi si spengono con la vecchiaia, se non li curi come una lampada a cui aggiungi olio a poco a poco. [...] L’amore del sapere nelle persone sagge e ben formate cresce con l’età: sicché molto bello è quel famoso pensiero di Solone espresso in un suo piccolo verso: “Invecchio imparando di giorno in giorno molte cose nuove”. Questo piacere spirituale non può certo essere superato da nessun altro.